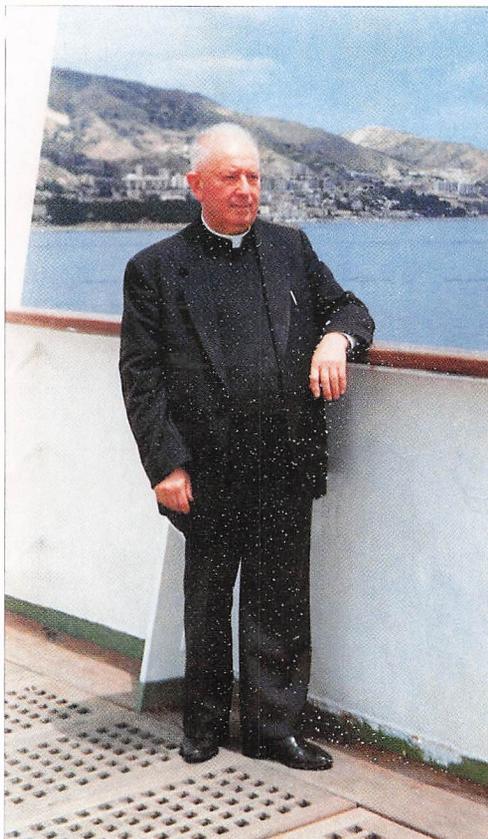


## **OPERA SALESIANA "SACRO CUORE"**

via Scarlatti, 29 - Napoli (Vomero)



# **Sac. ANNIBALE MORANTE**

Grottolella (AV) 8 aprile 1920

Napoli 6 novembre 1993

## **Dati biografico-salesiani**

Sac. ANNIBALE MORANTE

nato a Grottolella (AV) l'8 aprile 1920

morto a Napoli il 6 novembre 1993 a 73 anni d'età, 54 di professione religiosa, 44 di sacerdozio.

Cari confratelli,

il 6 novembre scorso è deceduto il nostro “eonomo” Don Annibale Morante a 73 anni di età, 44 di sacerdozio e 54 di professione religiosa, lasciando un rimpianto generale tra i numerosissimi familiari, i confratelli di questa casa e di tutte le comunità dell’Ispettorìa, soprattutto di quelle che avevano goduto i frutti del suo intenso lavoro salesiano, e tra le tanto numerose persone che, a titoli diversi, erano stati in contatto con lui.

Una vita di intenso lavoro è stata bruscamente interrotta, nell’arco di un paio di mesi, da un grave male che ne ha stroncato quasi di schianto la forte fibra. A unanime testimonianza, Don Annibale ha fatto del suo lavoro una continua offerta ed un sacrificio spirituale gradito a Dio, nello spirito di S. Giovanni Bosco.

Le esequie, celebrate nella nostra parrocchia del Sacro Cuore qui a Napoli, e il giorno successivo al suo paese natale, sono state veramente un trionfo, perché hanno registrato la partecipazione di moltissime persone; come del resto il suo letto di sofferenza in questi ultimi tempi era stato un continuo pellegrinaggio di familiari, confratelli e conoscenti che avevano con lui un rapporto “personalizzato”. Era il suo stile di vita, quello di trattare tutti, senza distinzione di ruoli, con l’atteggiamento del rispetto e della signorilità, che rivelava una sensibilità umana molto spiccata ed insieme una visione della vita illuminata dal messaggio evangelico della carità.

Don Annibale era nato 73 anni fa a Grottolella, un tranquillo e ridente paese in provincia di Avellino, adagiato all’ombra del



Santuario mariano di Montevergine, che tante volte nella sua fanciullezza aveva visitato (come si faceva allora, a piedi, lungo i mille metri del monte Partenio), per affidare alla Vergine la sua vita.

Il papà Adolfo (un modesto artigiano recentemente scomparso alla veneranda età di 103 anni) guida una famiglia numerosa, perché da Teresa, la sua prima moglie, ha avuto una nidiatà di 8 fratelli e sorelle. Ma presto Annibale è costretto dalla durezza della vita e dalla morte prematura della madre ad imparare il duro mestiere del lavoro, che rimane nella sua esistenza una caratteristica costante, tanto da incarnarne una vera spiritualità nello stile salesiano. Don Bosco gli insegnerà, nel tempo della sua formazione salesiana, non a lavorare ma a saper valorizzare salesianamente il lavoro.

D. Annibale ha avuto un intenso rapporto con tutta la sua numerosissima parentela, appartenente ad una famiglia patriarcale di stampo antico, interessandosi di ciascuno, recuperando rapporti, stabilendo dialogo proficuo e tenace. Da adolescente ha avuto una seconda madre e da giovane salesiano ha iniziato a coltivare una particolare collaborazione con l'unica figlia di secondo letto di papà Adolfo, la sorella Elisabetta, con cui ha condiviso fino alla morte speranze e sofferenze della vita di famiglia e della missione salesiana.

La vocazione di Don Annibale è legata alla conoscenza che ha avuto di Don Bosco nella sua prima sfortunata infanzia a Napoli, in un istituto di educazione per orfani dove era stato

messo dopo la morte della madre, e dove aveva frequentato le scuole elementari e medie.

Ricordava sempre con gratitudine l'Istituto di Padre Ludovico da Casoria che fu per lui la seconda famiglia che lo accolse nella sua fanciullezza. Ritornato al paese natio dedicava il suo tempo al lavoro manuale nel collaborare col padre artigiano a sostenere i suoi 8 fratelli e sorelle perché avessero una vita onesta e dignitosa. Cosa che non sfuggì allo zelante parroco che con saggezza lo orientò verso la congregazione salesiana, avendo scorto in lui forti elementi di spiritualità e di vocazione sacerdotale.

Così il 5 gennaio 1935, a 15 anni entrava nella casa salesiana di S. Severo (Foggia) con una gioia caratteristica ed una capacità di impegno che esprimeva già il necessario fondamento della sua vita e che ora rileviamo "come sintesi di storia personale dell'amatissimo Don Annibale: Dio dispose, egli rispose" (come scrive Don Tommaso Cuomo, suo primo compagno di banco nell'aspirantato di S. Severo).

Don Annibale ha fatto il noviziato a Portici (Na) dove si consacrò a Dio ed ai giovani con la prima professione religiosa il 1° settembre del 1939. La *ratio studiorum* del tempo prevedeva tre anni di studi di filosofia durante il corso liceale (passati due anni a Lanuvio-Roma- e un anno a S. Gregorio di Catania) e tre di tirocinio pratico svolto a Corigliano d'Otranto (Le), negli anni scolastici 1942-1945. Concluse questo prima fase del curriculum formativo salesiano con la professione perpetua a Cisternino il 24 agosto del 1945. Si formò con lo studio teologico a Roma (1 anno), a Catania (2 anni), a S. Gregorio di Catania (1 anno), accedendo all'ordinazione sacerdotale in Catania l'11 giugno del 1949.

Con il sacerdozio ministeriale Don Annibale inizia una terza fase della sua vita, quella della responsabilità pastorale nei diversi servizi della vita salesiana: a contatto diretto dei giovani dell'Oratorio, della parrocchia e degli internati per sordomuti ed esternati per studenti (Bari 1949-1953; Vibo Valentia 1953-54; Napoli Tarsia 1954-56; Molfetta 1960-61; Caserta 1969-70); e soprattutto

come economo a Cerignola (Fg) anche come incaricato e direttore dell'opera da costruire e lanciare, 1962-1966; Castellaneta 1956-57; Bari, 1957-61 e successivamente 1966-1969; Napoli Don Bosco 1970-77; Vico Equense 1980-1984; Caserta 1984-87; Napoli Vomero, dal 1987 alla morte.

Quali sono le caratteristiche del profilo spirituale di questo confratello, che ha dato il meglio della sua vita nella gestione delle più grandi e complesse opere della nostra ispezione come "amministratore" saggio e fedele, per il bene di giovani nella missione salesiana?

Chi l'ha conosciuto ed incontrato ne ha sperimentato la labilità e la tenacia a tutta prova nel lavoro, il suo rigore morale, il grande attaccamento alla congregazione, la costante disponibilità nei confronti dei confratelli e dei giovani, la fede salda, semplice e profonda, una grande ansia ed attenzione per il problema delle vocazioni, una signorilità e gentilezza di tratto interrelazionale, il senso della prudenza nel dare giudizi o prendere decisioni.



La sua spiritualità era impastata di lavoro e di presenza degli altri, come disponibilità di servizio, pensando veramente poco o nulla a se stesso, neppure per curarsi dei suoi malanni. E se qualche rara volta era costretto a farlo, perché non ne poteva proprio fare a meno, era per riprendere al meglio delle forze il suo servizio. Perché Don Annibale ha amato il lavoro prima di ogni altra cosa al mondo, consapevole come salesiano che il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco e che può diventare un segno efficace della nostra povertà. Gli faceva sentire il gusto del vivere da salesiano, perché gli permetteva di sentirsi membro vivo della comunità, utile come gli altri confratelli che vedeva impegnati nella scuola o nelle molteplici attività pastorali.

Qualche volta amava dire, a chi benevolmente gli faceva notare la poca attenzione alla sua salute, che cercare il proprio benessere può essere gratificante, ma non sufficiente. Chi vede in tutto, anche nelle sofferenze, la mano permissiva di Dio, le considera come dei gradini per elevarsi sulla scala dei valori spirituali. Confessava al nipote salesiano D. Giuseppe, poco prima di morire, che la sua grave malattia gli offriva l'occasione di osservare a ritroso la sua vita, e sinceramente non trovava di aver sprecato nulla di importante del dono di Dio della sua esistenza.

A contatto diretto dei giovani, come incaricato dell'Oratorio da giovane prete, è ancora ricordato a Bari, dopo quarant'anni, dove un paio di migliaia di ragazzi oratoriani, nella fase della ricostruzione materiale e morale post-bellica, trovarono accoglienza, guida spirituale, sostegno morale ed aiuti materiali per orientare in maniera evangelica la propria vita allo sbando. Tanti professionisti di quella città hanno nei loro ricordi questo prete-pastore che in mezzo ad uno stuolo di ragazzi come agnelli sbandati, appariva come un punto di riferimento materiale ed un forte ancoraggio morale.

Così testimonia un economo ispettoriale del tempo: "Don Annibale Morante: che cara persona! L'ho surrogato nella responsabilità dell'opera di Cerignola e posso schiettamente testimoniare della stima che vi godeva. Sempre aperto all'amicizia ed al sorriso,

alla battuta e alla sdrammatizzazione, se pure dopo qualche minuto di perplessità”.

La sua saggia opera amministrativa non tardò ad emergere in queste prime esperienze pastorali; perciò l'ubbidienza salesiana per oltre tren'anni ha fatto riferimento a lui, affidandogli la gestione economica dei più grandi complessi dell'ispettoria: le opere di Bari, dell'azienda agricola di Castellaneta (Ta), di Napoli Don Bosco, di Vico Equense, di Caserta, e, in ultimo, di questa casa di Napoli Vomero. Sempre con l'accortezza dell'amministratore saggio e fedele, che ha ridato vitalità pastorale alle opere nella dimensione dell'economia, che per esse è diventata vera economia della salvezza, acquistando nuova vitalità pastorale.

Così testimonia per lui l'economista ispettoriale D. Giuseppe Toriano: “Per molte case della nostra ispettoria, ovunque inviato per obbedienza, la sua presenza e il suo impegno negli uffici amministrativi hanno costituito sempre la risposta più salesiana ed efficiente possibile ai numerosi problemi che vi si incontrano: ripianare e migliorare bilanci in deficit, rimettere a nuovo strutture edilizie ed impianti, interessarsi attivamente delle varie richieste dei confratelli, con orario di lavoro ininterrotto, in qualsiasi stagione; tutto ciò mi ha sempre impressionato e mi ha obbligato a riconoscere che per quelle case la presenza di Don Annibale è stata un autentico tesoro, anche se non sempre riconosciuto come meritava. Ciò a causa delle caratteristiche intrinseche dell'ufficio ma soprattutto della naturale prudenza nel parlare, della modestia nel presentare innegabili successi, della semplicità con cui risolveva i problemi più complessi.

Di persona sono a lui estremamente grato per l'assidua frequenza agli incontri di aggiornamento degli economisti; intelligentemente ne riconosceva l'importanza e la necessità, non fidandosi delle sue pur note capacità amministrative. Di conseguenza i suoi interventi alle riunioni della Consulta Ispettoriale dell'Economia erano sempre abbondantemente motivate e documentate, molto spesso risolutive. Non mi sembra superfluo ricordare infine la

precisione e la prontezza nel presentare, ogni qual volta ne fosse richiesto, la situazione finanziaria aggiornata, nel redigere i rendiconti consuntivi e preventivi, nel tener conto di eventuali emergenze dell'Ispezzoria”.

Don Annibale è stato un grande lavoratore. Il suo lavoro non ammetteva soste di orario. La sua giornata iniziava molto presto e si concludeva a notte inoltrata, interrotta unicamente dai momenti di vita comunitaria come le pratiche di pietà, la mensa, i ritiri e le riunioni di consiglio. Aveva la coscienza di operare come se dovesse vivere sempre, e di vivere come se dovesse morire ogni giorno. Si può dire infatti che è morto lavorando, perché fino all'ultima settimana, quando non è più uscito dalla sua stanza, è diventata essa il suo ufficio di lavoro, da dove seguiva le varie esigenze della casa e da dove dava le sue disposizioni competenti ai collaboratori.

Ha vissuto la sua intensa vita coscientemente fino alla fine e l'ha conclusa serenamente con l'edificante preparazione al grande passo, con profondo e sereno spirito di fede e con intensa preghiera. Bevendo il calice amaro della sofferenza fino all'ultimo istante, conservando la piena lucidità della conoscenza, rifiutando le ultime inutili cure, il giorno della morte salutava e rin-



graziava il medico, dicendo che ormai era veramente giunto all'incontro definitivo col Signore Gesù.

“Ci ha lasciato. Ma tante cose di lui resteranno in noi e ci saranno di esempio e di stimolo: la sua onestà mentale, il suo attaccamento al lavoro, la sua fede semplice. Il suo rapporto con gli altri, pacato nella dignità, evitava ciò che immediatamente poteva dispiacere o alienare gli animi. In lui si ricomponeva quel sereno equilibrio che conservava il dominio della ragione e della volontà e che accompagnava tutti, giovani e confratelli, alla serenità e alla fedeltà”, scrive ancora D. Tommaso Cuomo.

Caratteristico era il suo atteggiamento di semplicità. Non tanto frutto di una facile manifestazione della sua natura, quanto un segno della presenza dello Spirito, che si traduceva in allegria salesiana col senso di cristiana santità.

Quante testimonianze spontanee abbiamo registrato e che ne tratteggiano il carattere! Come, per esempio, l'arguzia che filtrava dalla sua persona e che gli infondeva una duttilità inventiva per architettare tra amici degli scherzi simpatici, che ancora ora vengono raccontati, per risentire con franchezza un altro anelito della gioia fraterna che in tutta la sua vita salesiana ha irradiato attorno a sé, anche per sdrammatizzare le inevitabili durezza della vita.

Il suo cuore era grande e generoso, il suo amore era schietto in tutte le sue più belle manifestazioni dell'amicizia. Chi gli era amico, ed erano moltissimi ad esserlo, poteva contare su di lui sempre e dovunque.

Dice ancora D. Cuomo: “Negli ultimi mesi della sua vita, immerso in questo pullulare dai fermenti perversi del male, che sembrano prevalere sui segni del bene; in questa epoca di transizione così veloce tali da scoraggiare anche quelli che non hanno una fede adulta e sperimentata, egli, nell'imminenza della sua transizione, salesianamente immerso nell'impegno diretto e costante, ha manifestato la sua equilibrata maturità soprattutto con la prontezza al balzo definitivo verso il cuore del Padre”.

Cari confratelli, come abbiamo fatto noi della comunità e della ispettoria, chiediamo anche a voi una preghiera per lui, per il suo riposo eterno e per le nuove vocazioni religiose sacerdotali di cui hanno bisogno la Congregazione e la Chiesa.

Un ringraziamento al dottore Prof. Donato Zarrilli, primario del secondo Policlinico di Napoli, che amorevolmente lo ha avuto in cura in questa ultima malattia ed ai due parenti medici (i dottori Giuseppe Pacifico e Vincenzo Morante) e al medico della casa dott. Giuseppe Romanelli, che gli sono stati particolarmente vicini con il loro affetto accompagnato da una vigile competenza.

Affettuosamente in Don Bosco.

LA COMUNITÀ SALESIANA  
DI NAPOLI VOMERO